

Dalle zone terremotate alle miniere

Una nuova ondata di lotte sta investendo la Sicilia

SARDEGNA: denuncia dei sindacalisti della CGIL

La Giunta regionale ignora i minatori



I minatori del Sulcis manifestano a Cagliari. Contro di essi si stanno mettendo in atto ora odiose rappresaglie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Un gravissimo abuso, commesso a danno di 20 operai che avevano preso parte a uno sciopero, è stato denunciato all'assessore regionale al Lavoro dal compagno minatore Antonio Cagnola, Uiliseo Usi, Licio Azzi, Salvatore Nui e Giuseppe Cagnola.

I consiglieri regionali comunisti, in un'interrogazione urgente, chiedono infatti di conoscere i motivi per i quali la società Contivecchi ha adottato misure «disciplinari» nei confronti delle maestranze delle saline di Macchiarèdu che avevano partecipato allo sciopero dei minatori effettuato il 7 marzo scorso. I lavoratori di Macchiarèdu, facendo parte del settore minerario, hanno tutti il diritto di prendere parte alle attività sindacali tutelate dalle organizzazioni di categoria.

Questo sostegno agli esponenti del Pci, protetto con forza verso la giunta regionale poiché l'assessore competente non ha ritenuto opportuno intervenire, nonostante sia stato ripetutamente informato dai sindacati, il 27 marzo una delegazione di operai delle saline di Macchiarèdu si era recata dall'assessore democristiano per sollecitare un suo pronto intervento. L'assessore ha lasciato cadere la protesta, dando così l'impressione di ritenere legittimo il provvedimento assunto dai concessionari delle saline in sprezzo dei diritti costituzionali e della normale prassi sindacale.

La situazione a Macchiarèdu è però ormai decisamente seria. La direzione aziendale non rispetta i contratti, gli operai vengono trattati come manodopera colabrota. I consiglieri regionali del Pci hanno pertanto proposto l'apertura di un'inchiesta «per conoscere esattamente le condizioni normative, contrattuali e salariali in atto e per ottenere un migliore trattamento dei dipendenti, tenuto conto del carattere pubblico dell'industria del sale».

Il problema della crisi mineraria viene di nuovo affrontato dal segretario provinciale della Cgil, compagno Daverio Giovannetti in un'interrogazione indirizzata al presidente della giunta regionale Del Rio «Dobbiamo con un'indagine conoscitiva che il governo di lavoro e senza la sicurezza dell'occupazione».

Niente prime pietre quest'anno a Nuoro

Non vogliono Moro

Nel quartier generale autoradio televisivo di Moro ha parlato un certo esponente della decisione annunciata dai dirigenti democristiani di Nuoro, i cosiddetti «Giamburra» a cui si sono accennati in precedenza, di volersi opporre allo sbarco in Sardegna di «qualunque ministro» e quindi anche del presidente del Consiglio, che vale almeno due ministri.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Un gravissimo abuso, commesso a danno di 20 operai che avevano preso parte a uno sciopero, è stato denunciato all'assessore regionale al Lavoro dal compagno minatore Antonio Cagnola, Uiliseo Usi, Licio Azzi, Salvatore Nui e Giuseppe Cagnola.

I consiglieri regionali comunisti, in un'interrogazione urgente, chiedono infatti di conoscere i motivi per i quali la società Contivecchi ha adottato misure «disciplinari» nei confronti delle maestranze delle saline di Macchiarèdu che avevano partecipato allo sciopero dei minatori effettuato il 7 marzo scorso. I lavoratori di Macchiarèdu, facendo parte del settore minerario, hanno tutti il diritto di prendere parte alle attività sindacali tutelate dalle organizzazioni di categoria.

Questo sostegno agli esponenti del Pci, protetto con forza verso la giunta regionale poiché l'assessore competente non ha ritenuto opportuno intervenire, nonostante sia stato ripetutamente informato dai sindacati, il 27 marzo una delegazione di operai delle saline di Macchiarèdu si era recata dall'assessore democristiano per sollecitare un suo pronto intervento. L'assessore ha lasciato cadere la protesta, dando così l'impressione di ritenere legittimo il provvedimento assunto dai concessionari delle saline in sprezzo dei diritti costituzionali e della normale prassi sindacale.

La situazione a Macchiarèdu è però ormai decisamente seria. La direzione aziendale non rispetta i contratti, gli operai vengono trattati come manodopera colabrota. I consiglieri regionali del Pci hanno pertanto proposto l'apertura di un'inchiesta «per conoscere esattamente le condizioni normative, contrattuali e salariali in atto e per ottenere un migliore trattamento dei dipendenti, tenuto conto del carattere pubblico dell'industria del sale».

Il problema della crisi mineraria viene di nuovo affrontato dal segretario provinciale della Cgil, compagno Daverio Giovannetti in un'interrogazione indirizzata al presidente della giunta regionale Del Rio «Dobbiamo con un'indagine conoscitiva che il governo di lavoro e senza la sicurezza dell'occupazione».

Niente prime pietre quest'anno a Nuoro

Non vogliono Moro

Nel quartier generale autoradio televisivo di Moro ha parlato un certo esponente della decisione annunciata dai dirigenti democristiani di Nuoro, i cosiddetti «Giamburra» a cui si sono accennati in precedenza, di volersi opporre allo sbarco in Sardegna di «qualunque ministro» e quindi anche del presidente del Consiglio, che vale almeno due ministri.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Un gravissimo abuso, commesso a danno di 20 operai che avevano preso parte a uno sciopero, è stato denunciato all'assessore regionale al Lavoro dal compagno minatore Antonio Cagnola, Uiliseo Usi, Licio Azzi, Salvatore Nui e Giuseppe Cagnola.

I consiglieri regionali comunisti, in un'interrogazione urgente, chiedono infatti di conoscere i motivi per i quali la società Contivecchi ha adottato misure «disciplinari» nei confronti delle maestranze delle saline di Macchiarèdu che avevano partecipato allo sciopero dei minatori effettuato il 7 marzo scorso. I lavoratori di Macchiarèdu, facendo parte del settore minerario, hanno tutti il diritto di prendere parte alle attività sindacali tutelate dalle organizzazioni di categoria.

Questo sostegno agli esponenti del Pci, protetto con forza verso la giunta regionale poiché l'assessore competente non ha ritenuto opportuno intervenire, nonostante sia stato ripetutamente informato dai sindacati, il 27 marzo una delegazione di operai delle saline di Macchiarèdu si era recata dall'assessore democristiano per sollecitare un suo pronto intervento. L'assessore ha lasciato cadere la protesta, dando così l'impressione di ritenere legittimo il provvedimento assunto dai concessionari delle saline in sprezzo dei diritti costituzionali e della normale prassi sindacale.

La situazione a Macchiarèdu è però ormai decisamente seria. La direzione aziendale non rispetta i contratti, gli operai vengono trattati come manodopera colabrota. I consiglieri regionali del Pci hanno pertanto proposto l'apertura di un'inchiesta «per conoscere esattamente le condizioni normative, contrattuali e salariali in atto e per ottenere un migliore trattamento dei dipendenti, tenuto conto del carattere pubblico dell'industria del sale».

Il problema della crisi mineraria viene di nuovo affrontato dal segretario provinciale della Cgil, compagno Daverio Giovannetti in un'interrogazione indirizzata al presidente della giunta regionale Del Rio «Dobbiamo con un'indagine conoscitiva che il governo di lavoro e senza la sicurezza dell'occupazione».

Niente prime pietre quest'anno a Nuoro

Non vogliono Moro

Nel quartier generale autoradio televisivo di Moro ha parlato un certo esponente della decisione annunciata dai dirigenti democristiani di Nuoro, i cosiddetti «Giamburra» a cui si sono accennati in precedenza, di volersi opporre allo sbarco in Sardegna di «qualunque ministro» e quindi anche del presidente del Consiglio, che vale almeno due ministri.

Verso lo sciopero anche gli ospedalieri e i dipendenti dell'ESA. Un clamoroso falso della RAI attraverso il «Gazzettino di Sicilia»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7. Una nuova ondata di lotte investe queste ore la Sicilia: ● Sciacca e rimasta oggi paralizzata da un possente sciopero generato per l'agricoltura e le provvidenze ai sinistrati del terremoto.

● A Palermo si è concluso stasera un primo sciopero di 48 ore dei dipendenti comunali a difesa dei livelli retributivi. ● In provincia di Enna i guadagni di salti potassici Paquisia e Corvillo sono stati, sempre oggi, bloccati da un fortissimo sciopero dei minatori in lotta per ottenere la restituzione padronale (una delle società nate dagli accordi triangolari tra ENI-EMS e Montedison) a concedere la quotidiana mensilità e altri miglioramenti.

● Da domani comincia uno sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'Ente di sviluppo agricolo per il regolamento organico e per le sicurezze trattative salariali anti-sciopero. ● Giovedì entrano in lotta per quarantotto ore gli ospedalieri di tutta l'Isola che hanno proclamato lo sciopero per denunciare i gravi tentativi dell'Associazione regionale degli ospedalieri di violare accordi e contratti.

In agitazione, infine, con la prospettiva dello sciopero, i braccianti della zona B (ortofrutta) del Siracusano, i quali reclamano la giornata lavorativa di sette ore e la parità salariale con la zona dell'agrumeto, eccetera.

Lo sciopero a Sciacca

A Sciacca, intanto, la tragedia seguita al terremoto di gennaio, la perdurante assenza di qualsiasi concreto intervento governativo e anche i problemi strutturali resi più acuti dalle conseguenze del sisma, hanno spinto oggi la popolazione alla lotta per la seconda volta in otto giorni. Erano almeno in quattromila, stamane, i lavoratori autonomi — artigiani, commercianti, coltivatori —, i braccianti, i pensionati, gli studenti, gli artigiani che, raccogliendo l'appello del Pci (cui hanno aderito anche altre forze politiche), hanno manifestato a lungo in una città completamente paralizzata dallo sciopero, i negozi e le botteghe sbarrate, gli uffici praticamente deserti, reclamando il pagamento delle migliaia di lire del sussidio stabilito dal decreto anti-terremoto, il pagamento per la integrazione per l'olio e il grano, l'avvio di grandi lavori pubblici, l'abolizione dei consorzi di bonifica e la riforma agraria generale.

Tale manifestazione oleriana (conclusasi con un grande corteo nel corso del quale ha parlato tra gli altri il senatore Ciolla) è costituita dai disprezzati tentativi compiuti dalla Dc per fare sospendere in extremis lo sciopero e la brutale scavalcatina che su questo terreno hanno subito non solo i democristiani di Sciacca, ma il ministro dell'Agricoltura Restivo in persona. Non ha frenature, i servizi all'interno del senatore Molinari, il ministro del lavoro avrebbe cominciato da stamane l'erogazione delle 90.000 lire. A parte il fatto che neppure ora il pagamento del contributo straordinario ha avuto inizio, c'è qualcosa di molto grave che coinvolge la personalità della RAI. In base all'annuncio della Dc, i relattori (del «Gazzettino di Sicilia») si sono sentiti più pagati del papa e, con la prima emissione di stamane, hanno annunciato che lo sciopero era sciolto.

Si è trattato naturalmente di un miserabile fatto che ha tratto in inganno la popolazione e ha sortito il solo benedico effetto di esasperare e opprimere i lavoratori contro la Dc e chi le fa il sacco. La lotta si va estendendo ora a tutta la zona di Sciacca: domani è la volta di Ribera; nei prossimi giorni sarà quella di Santa Margherita Pace di Menti e di altri paesi terremotati.

BARI, 7. Lo sciopero alle Fucine Meridionali, indetto dalla Cgil e dalla Cisl, si è svolto oggi con una forte partecipazione di lavoratori. Si può calcolare una adesione alla protesta dell'80% del personale.

A CAGLIARI IN PIAZZA JENNE domani giovedì 9 maggio alle ore 19 parlerà alla cittadinanza il compagno GIROLAMO SOTGIU candidato del PCI-PSIUP nel collegio senatoriale.

La manifestazione sarà aperta con gli interventi dello scrittore Francesco Masia e del consigliere comunale Ing. Enrico Montaldo.

ABRUZZO: con la complicità del governo di centrosinistra

Gli agrari stanno togliendo ai contadini le terre più fertili



Il mezzadro Rocco Toracchio con la moglie accanto alla vecchia casa colonica

Per le decisioni del governo sugli assegni familiari

Malcontento tra gli artigiani sassaresi

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 7. Vivo malcontento regna fra gli artigiani sassaresi e di Sassari in particolare, per la grave decisione assunta dal governo nazionale di centro sinistra di respingere la proposta di concedere agli artigiani sardi gli assegni familiari.

La proposta, com'è noto, era stata a suo tempo approvata dal Consiglio regionale in seguito alle lotte condotte dagli artigiani guidati dalle associazioni democratiche. Si è intanto riunita l'associazione democratica provinciale degli artigiani. Il presidente dell'Associazione Piredda ha informato l'esecutivo della recente decisione del governo nazionale di impu-

gnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge regionale che assegnava a tutti gli artigiani sardi aventi diritto gli assegni familiari. «L'esecutivo dell'Associazione degli artigiani protesta con dolorosa indignazione — è detto in un comunicato — contro lo spietato atteggiamento del governo nazionale; nello stesso momento ritiene di dover richiamare l'attenzione della categoria interessata affinché non si dia nessun credito alle lusinghe e alle manovre di taluni partiti politici (il riferimento alla Dc e al Psu è palese, ndr) i quali, temendo la giusta e naturale reazione degli artigiani davanti alle urne, il 19 maggio prossimo, vanno improvvisando clamorose quan-

to bugiarde promesse di provvidenti surrogati degli assegni. L'esecutivo — conclude il comunicato — raccomanda a tutti gli associati di aprire bene gli occhi e di non lasciarsi carpire il voto con fasulle promesse; raccomanda inoltre di votare per i partiti che non hanno responsabilità di governo né alcuna responsabilità della legge di dover richiamare l'attenzione della categoria interessata affinché non si dia nessun credito alle lusinghe e alle manovre di taluni partiti politici (il riferimento alla Dc e al Psu è palese, ndr) i quali, temendo la giusta e naturale reazione degli artigiani davanti alle urne, il 19 maggio prossimo, vanno improvvisando clamorose quan-

Ai mezzadri restano soltanto le zone più povere — Continua l'espulsione di manodopera dalle campagne

Nostro servizio

CHIETI, 7. Accanto alla realtà del sottosviluppo e del superaffollamento della zona industriale dello Scalo c'è una realtà ancora peggiore: quella mezzadrile che si estende per quasi tutta la contrada della Brecciarola. In altre parole, il mezzadro non è altro che un contadino del Comune di Chieti, al paese di Casalincontrada. Qui domina ancora gli agrari che posseggono grandi estensioni di terra, mentre in piccole aziende mezzadri. Le colture sono in genere estensive (grano, erbe, foraggio); si alleva bestiame, tutto in condizioni che, come ha arretratezza. Le stalle sono all'interno delle stesse deprezzate case coloniche; spesso solo una porta separa il mezzadro dal mezzadro dalla stalla con gravi conseguenze per l'igiene e la salute.

La rendita parasitaria riduce il più bassissimo reddito con cui gli agrari, sostenuti dalla politica del centro sinistra, ogni tanto di cacciare i mezzadri dalla terra per trasformarla in salarati. Le poche famiglie contadine, alcune ricventi ormai da cento anni sul potere, venivano così distrutte. I padroni riprendono le terre migliori e le trasformano con lauti contributi dello Stato, mentre al mezzadro non tocca una lira e rimangono terreni a produzione esotica, privi di irrigazione, e quindi a basso reddito.

Così è avvenuto nell'azienda Sbraccia, la più grande della zona, dove ad esempio l'apario si è ripreso larghe fette di terreno, che ogni anno trasformati in vigneti o uliveti; così nell'azienda Muz, ogni di proprietà dell'Horrali, dove i fratelli ogni anno sono curati da salariati una volta mezzadri.

In queste condizioni la vita è difficile, se non impossibile. I giovani lasciano la terra, restano in città e si accingono con la speranza di un futuro. Quelli che rimangono spesso riescono a sopravvivere solo grazie alle rimesse di quelli che sono andati in città. Non so quanti riescono a guadagnare in un anno — dice un mezzadro — so solamente che ci rimetto anche quello che mi manda mio figlio che è operaio.

Alcuni esempi. Guido Trovarelli è uno dei duecento mezzadri della grande azienda Sbraccia. La sua famiglia è sul potere dal 1911. Il padrone gli ha ripreso 5 ettari di terra, che ha trasformato in uliveto. A lui ne restano da lavorare solo sette a grano, bietola e foraggio. Non ha l'acqua; malgrado che la conduttura sia soltanto a 15 metri, il padrone si rifiuta di fare l'acquedotto. Federico Camillo ha 65 anni e da più di 30 anni è sotto Sbraccia. Gli sono rimasti solo 5 ettari. Un ettaro e mezzo si è ripreso recentemente. Il padrone ha ripreso sei ettari migliori che ha trasformato in vigneti con i contributi statali, servendosi di salariati. Anonimo, un mezzadro di 42 anni, ha ripreso sei ettari migliori che ha trasformato in vigneti con i contributi statali, servendosi di salariati. Anonimo, un mezzadro di 42 anni, ha ripreso sei ettari migliori che ha trasformato in vigneti con i contributi statali, servendosi di salariati.

Per i prossimi giorni sono previste assemblee di artigiani dei maggiori centri della provincia di Sassari ad iniziativa della Federazione comunista sassarese. Una assemblea di artigiani è prevista per lunedì a Sassari città.

Il che la lavorano, pesa negativamente sull'agricoltura abruzzese. L'agrario, invece, è ancora quello che decide, con il sostegno del governo. Anche l'amministrazione comunale di Chieti, dominata dai democristiani, lascia nel più completo abbandono queste zone, che sono prive dei più elementari servizi civili (acqua, fognature, strade ecc.). I gruppi dirigenti locali della Dc, come in tutte le zone, in questi anni hanno fatto di tutto per manovrare i mezzadri e per coprire le scelte degli agrari e del governo. E' contro di essi, contro gli agrari che bisogna battersi per cambiare la realtà arretrata della Brecciarola, come anche dell'Abruzzo. Vale per il Pci significa qui battere il padrone, dare la terra ai mezzadri, portare la civiltà nelle campagne.

Gianfranco Console

Caltanissetta: aggrediti due contadini

CALTANISSETTA, 7. Tre uomini mascherati e armati di pistola hanno aggredito la scorsa notte due agricoltori di Butera che stavano per il Pci significa qui battere il padrone, dare la terra ai mezzadri, portare la civiltà nelle campagne. I due agricoltori, Raimondo e Rosario, sono impossibilitati di un fucile da caccia, che era allacciato a una parete del magazzino e si sono allontanati.

Le indagini su Angelo Aronica

CALTANISSETTA, 7. La squadra mobile ha compiuto indagini a Santa Caterina di Butera, paese natale di Angelo Aronica, di 25 anni, che il 3 maggio scorso ha ucciso e decapitato la moglie, Maria Aronica, di 33 anni, sua cugina e compagna, a Monaco di Baviera, e si è quindi trasferito a Milano dove si è costituito alla polizia.

Le «opere» del regime democristiano in Sicilia

Un palazzo pericolante nel centro di Belvedere

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 7. Belvedere, frazione di Siracusa, è situato a otto chilometri dal capoluogo, ha quattro mila abitanti ed è un delegato amministrativo democristiano. Non ha fognature, i servizi urbani che lo collegano con Siracusa sono rappresentati da vecchi e sudici autobus della Azienda siciliana trasporti. La situazione è ancora quella del ventennio fascista, anzi una volta c'era un elettricista che operava a Belvedere e almeno quando si fulminava una lampada pubblica, egli con certa sollecitudine la cambiava, ora egli è andato in pensione e già da molti anni i cittadini chiedono che ne venga inviato stabilmente un altro ma non sono stati ascoltati. Per cui le lampadine che si fulminano restano inerti mesi prima di essere cambiate. Inoltre tutti i nuovi quartieri sorti da dieci anni a questa parte sono rimasti totalmente al buio, perché gli amministratori democristiani non hanno tempo da dedicare ai problemi dei cittadini.

perché ogni tanto ne cade un pezzo. Poi tutto è ritornato come prima: silenzio assoluto. Ora se il palazzo fosse situato in periferia, non sarebbe un problema tanto scottante, ma esso è situato nel cuore di Belvedere proprio nella piazza centrale. Sotto il palazzo v'è la fermata di autobus, c'è anche un forte ritrovo di auto, mezzo perché una strada a

sensu unico sbocca proprio sotto il palazzo. I ragazzi delle scuole ci passano sotto. Di chi è questo palazzo? Esso è proprietà del parroco Amato, un prete che una volta era a Belvedere proprio nella piazza centrale. Sotto il palazzo v'è la fermata di autobus, c'è anche un forte ritrovo di auto, mezzo perché una strada a

prete questo palazzo, ma ci sono in questo alcune controvindicazioni di migliaia di lire in avvocati e il palazzo resta sempre del prete.

I cittadini sono stanchi e desiderano che questo sconio finisca e che il palazzo venga demolito dal Comune di Siracusa dopo averlo espropriato e che al posto di questo ridurre pericolante sorga un palazzo, sempre a spese del Comune di Siracusa, dove possano trovare posto: la delegazione del Comune; le scuole medie; lo ambulatorio del medico condotto e tanti altri servizi indispensabili alla comunità. Invece come stanno ora le cose? Che il Comune per tutti questi servizi paghi attualmente oltre mezzo milione al mese di affitto a privati, con il risultato che il medico condotto ha l'ambulatorio all'uscita del paese per andare a Siracusa; le scuole medie sono all'uscita del paese andando verso Priolo e così di seguito.

L'impegno quindi è di battere la Dc il 19 maggio, per finirli con i gallopinati; per sradicare i parassiti che si sono introdotti nel tessuto della società; per cambiare il volto d'Italia.

Leonardo Romeo



Il palazzo pericolante di Belvedere con il cartello attaccatovi da alcuni cittadini